



Parole e musica Tiziano Scarpa tra i due musicisti dei Marlene Kuntz

SCARPA: «POTERE ALLA PAROLA»

Lo scrittore in scena insieme a «due» Marlene Kuntz: uno show sulla fabbrica dei sogni e l'assuefazione alla mistificazione

FEDERICO FIUME
ROMA

Il confine tra sogno e realtà è da sempre uno dei più esplorati da scrittori, filosofi, scienziati, artisti. Ma i tempi in cui viviamo e gli innumerevoli mezzi di rappresentazione con cui siamo a contatto, ci confondono le idee sui veri margini che separano reale e irreale e il mondo in cui viviamo è spesso sensibilmente diverso da quello in cui crediamo di vivere. Gli scrittori, si sa, di mestiere creano le loro realtà sulla carta, ma in alcuni casi amano andare oltre, come nel caso di Tiziano Scarpa, autore fra i più apprezzati e poliedrici, capace di «invadere» felice-

mente campi artistici diversi, dal teatro alla musica, dalla radiofonia al cinema. Niente di strano dunque, per uno così, trovarsi accanto a Luca Bergia e Davide Arneodo dei Marlene Kuntz, rock band fra le più amate dal pubblico non solo giovanile, a condividere la creazione e la messa in scena di uno spettacolo che parla proprio di sogni presi per realtà e che inevitabilmente suggerisce paralleli con la situazione dell'Italia odierna. In scena ieri e oggi al Palladium di Roma, nell'ambito del RomaEuropa Festival, *Lo show dei tuoi sogni* lo vede come voce narrante e guida di un viaggio letterario e sonoro che progressivamente scivola fino all'inevitabile scontro finale fra immagine e immaginazione. La sinossi dello spetta-

colo infatti recita: «Un uomo riesce a ipnotizzare un'intera nazione facendola sognare quello che vuole lui. A poco a poco, quasi per caso, si ritrova dentro la macchina che comanda i pensieri e l'immaginazione di tutti. Sarà possibile uscirne e suonare la sveglia?».

Gli spunti d'attualità non mancano, come si vede, ma il testo, assicura Scarpa, non è su Berlusconi: «Direi piuttosto su un diffuso atteggiamento che definirei interpassivo. Il protagonista è uno che, trovandosi in una determinata situazione assume le regole del gioco e anche il pubblico che ha di fronte lo fa, spalancando la propria intimità, facendosi invadere, stando al gioco. È un racconto che parla di schermi, di un'immagine già pronta, confezionata, completa, contrastabile solo con l'immaginazione che ti permette di mettere del tuo nelle cose, come si fa leggendo un libro. L'opposizione è fra quel che c'è in scena e quel che si racconta. Per questo è stato molto importante l'aiuto di Fabrizio Arcuri che ha curato la regia, aiutandoci a scolpire questa statua illusoria, questa visione fatta di niente». Secondo Davide Arneodo, che con Luca Bergia ha realizzato le musiche dello *Show*, lo spettacolo ha una sua identità multiforme «che va al di là delle comuni definizioni tipo reading, concerto, spettacolo teatrale. È qualcosa di interattivo, in cui io e Luca diventiamo anche attori e Tiziano una sorta di frontman di una band immaginaria. Lo spettacolo fa riflettere sul tema dell'immagine come unico e ultimo obiettivo di tutto e abbiamo visto che nel pubbli-

co c'è sorpresa e la visione delle persone cambia man mano che Tiziano le coinvolge nei suoi esercizi di immaginazione». Il tentativo è quello di far vedere oltre i veli mistificatori, ma a danzare non è Salomè, è la parola che riscopre il suo potere.

OLTRE I VELI

Un sintomo di frustrazione per chi percepisce i suoi mezzi letterari come inevitabilmente perdenti rispetto all'invasività diffusa dell'immagine? «No - risponde Scarpa - perché sai di offrire altro, qualcosa di intensamente alternativo e anche se è un'offerta minoritaria, diversa dalla realtà egemone dello schermo, non c'è frustrazione o vittimismo. È vero che siamo probabilmente al culmine dell'era dell'immagine ma anche la produzione romanzesca non è mai stata tanto ricca, a tutti i livelli. Forse è una sorta di compenso all'egemonia dello schermo, forse è anche una questione politica perché la scrittura è uno degli ultimi spazi dove l'individuo può prendere la parola pubblica. C'è il web ma lì la libertà di espressione si perde anche in un oceano, mentre la capacità di coagulare attenzione, di pervadere persuasivamente con un gesto fattivo, che incida, la trovi ancora in quel vecchio catorcio che è la letteratura. La letteratura sicuramente non può essere un supplemento, ma un complemento alla democrazia sì. Ma c'è bisogno che le cose le facciamo tutti, ogni categoria dovrebbe fare la sua parte in questi momenti». ●